

Sant'Anna «Pochi letti ma l'ospedale funziona»

Il primo posto in classifica nel Lazio per mancato utilizzo dei posti letto, secondo le organizzazioni sindacali dell'ospedale S. Anna non significa nulla. «La struttura ospedaliera - hanno scritto in un comunicato i sindacati e il personale del nosocomio - nonostante i tagli dei posti letto è stata in questi anni in grado di assistere lo stesso numero di parti, che sono stati mille, come negli anni passati. Il S. Anna è risultato primo in graduatoria nelle tabelle, allagate al piano sanitario nazionale, redatte secondo l'ordine crescente di utilizzo dei posti letto. «I 60 posti previsti per il nostro ospedale - ha detto il direttore sanitario, dottor Biagio Larossi - erano distribuiti tra le due divisioni, quella ospedaliera e quella universitaria. In realtà i letti attivati per quest'ultima sono stati soltanto 15 e nella divisione ospedaliera, per il trasferimento di 15 infermieri siamo stati costretti a ridurre i posti. Così, in tutto, i posti disponibili sono soltanto 30. Secondo i sindacati e personale è comunque fuorviante dare un giudizio sull'attività basandosi soltanto sui posti letto. E il direttore sanitario, che ha chiesto il reintegro degli infermieri mancanti e la revisione dei dati pubblicati dal servizio sanitario nazionale, ha ricordato che l'ospedale ha attivato un servizio di cura della fertilità e uno per la terapia delle malattie trasmesse sessualmente.

Fiumicino Circostrizione si proclama «costituente»

La voglia di campane infiamma Fiumicino. Da due giorni il consiglio circoscrizionale della XIV Circostrizione si è autoproclamato "assemblea costituente": i ventiquattro rappresentanti del parlamento locale studieranno nei prossimi giorni il simbolo del nuovo comune. L'ordine del giorno, votato durante l'ultimo consiglio, è stato approvato con 24 sì e un'astensione, quella di un democristiano. L'idea di costituire il Comune di Fiumicino risale a un paio di anni fa. Nell'89 gli abitanti della XIV Circostrizione furono chiamati alle urne per dire la loro sulla proposta di istituire una nuova municipalità. La vittoria dei sì fu schiacciante, ma non cambiò nulla. Il "referendum" era infatti solo consultivo, non aveva alcun valore giuridico e la XIV Circostrizione rimase una diramazione amministrativa del Comune di Roma. Ora, però, il parlamento locale lancia la sfida alla Regione, che può decidere sulla proposta di Fiumicino Comune. «Vogliamo che qualcosa si muova - spiega Antonio Quadri, capogruppo circoscrizionale del Pds - per questo abbiamo approvato questo ordine del giorno. È la prima volta che una circoscrizione romana si autoproclama assemblea costituente. Ora saremo impegnati nello studio della struttura del futuro Comune: dovremo scegliere il nuovo simbolo dalle nostre municipalità.

Indagini della magistratura sul centro sanitario interno e su cliniche private per certificazioni compiacenti

Ricoveri «facili» a Rebibbia Certificate finte malattie?

Ricoveri facili per chi può pagare: una storia di Sicilia trasferita nel carcere di Rebibbia. Dopo la scoperta del caso dei detenuti Massimiliano Ragulli e Antonio Rinzivillo, ricoverati a «Villa Gina» per malattie inesistenti, la magistratura ha aperto un'inchiesta. Perquisita Rebibbia e gli studi privati e le case di tutti i medici che lavorano nel carcere. Un detenuto aveva dei farmaci a base anfetaminica. La magistratura indaga sui ricoveri facili per i detenuti del carcere di Rebibbia. Merito di due denunce arrivate sul tavolo del sostituto procuratore Margherita Gerunda. A farle sono stati un detenuto del carcere, che ha parlato di «mercato» dei ricoveri in ospedali o case di cura della città, e due medici dell'Usl Rm 7, che durante un'ispezione nella casa di cura «Villa Gina» si sono trovati di fronte due detenuti, Massimo Ragulli e Antonio Rinzivillo, ambedue con parecchi anni di pena da scontare, trasferiti da Rebibbia per malattie che in realtà non avevano. Ora il centro clinico di Rebibbia, gli studi medici privati e le abitazioni dei sanitari che prestano servizio all'interno del penitenziario, nonché gli studi di tutti i medici privati che hanno in cura singoli detenuti, sono stati perquisiti su ordine della magistratura, per capire quanti di loro hanno prestato la loro firma e le loro garanzie professionali per permettere, tramite certificati medici «fatti su misura», a dei pericolosi pregiudicati di trasferirsi

Perquisiti studi medici Denunce di un detenuto e di sanitari della Usl Rm7 su diagnosi inesistenti

«malato grave», ottenendo così il ricovero in clinica o anche, in alcuni casi, gli arresti domiciliari. Sull'esito delle perquisizioni per ora non sono trapelate altre notizie. Finora, i precedenti più «illustri» del trucco-malattia erano legati al boss mafioso siciliano. Nell'89 l'allora direttore degli istituti di pena Nicolò Amato aprì un'inchiesta su dodici pezzi grossi, tra cui Francesco Madonna e Pippo Calò. In quell'occasione, carabinieri e ministero della Sanità fornirono tutti i dati dei ricoveri facili: nel 1987 in Sicilia, Campania e Lazio 817 detenuti avevano fatto ricorso a cure ospedaliere. Allora il Lazio era un termine di confronto per capire la gravità della situazione in Campania e Sicilia, con 2.902 giorni di ricovero e 208 detenuti in ospedale (il 7,9% del dato nazionale) contro 5.634 giorni e 385 detenuti ricoverati (il 14,7% del dato nazionale) in Sicilia. In compenso, Rebibbia finora era stata al centro di varie polemiche per il motivo opposto. Quello di persone davvero malate, e gravi, che però non riuscivano in nessun modo ad ottenere il permesso per ricoverarsi in ospedale. Recente il caso di un malato di Aids che ha dovuto subire una trafila burocratica lenta e laboriosa per ottenere quel letto di ospedale di cui aveva tanto bisogno. Siccome lo stadio della malattia non era di Aids clamoroso, sebbene già aggredito dalle infezioni opportunistiche che accompagnano sempre il male, Massimo Fomari non aveva legalmente diritto ad un ricovero. Perlopiù, la decisione era controversa. Dopo mesi di permanenza in carcere, il ragazzo riuscì, lo scorso agosto, ad ottenere infine un ricovero al Policlinico. Ma mancavano infermieri, e l'ospedale, in pochi giorni, lo rimandò a Rebibbia. Adesso Massimo è ancora lì, senza le cure che gli servirebbero.

Ponte Galeria La Regione blocca l'autoporto

Nella seduta di ieri il consiglio regionale ha approvato il Protocollo di intesa con le «Ferrovie dello Stato». Sono stati accolti gli emendamenti presentati dal gruppo del Pds per potenziare il trasporto ferroviario e decongestionare dal traffico automobilistico Roma e la sua area metropolitana. In questa ottica sono stati cancellati i due interporti previsti a Lunghezza e a Ponte Galeria. È stato invece inserito l'interporto di Civitavecchia nella fascia di secondo livello. «L'interporto di Lunghezza - hanno detto i consiglieri del Pds Lionello Cosentino e Pietro Tidel - avrebbe costituito un'unità sovrapposizione della direttrice Frosinone-Ferentino, dove già esistono il progetto di Orte, di Settebagni, di Valmontone e di Frosinone. Inutile e dannoso anche l'interporto di Ponte Galeria, a pochi chilometri da Civitavecchia, in un territorio già ampiamente congestionato». Otanta ettari di servizi da collocare nel tessuto ambientale dell'ansa del Tevere, a stretto contatto con la discarica di Malagrotta e i depositi petrol-

feri dell'Agip che ieri il consiglio regionale ha accantonato. Un polo di smistamento che avrebbe aggravato collegamenti e traffici fra Roma e la direttrice Aurelia. Ma il protocollo d'intesa fra Regione e Ferrovie dello Stato si muove anche su altre direttrici indicando nell'anello ferroviario Roma Trastevere-San Pietro-La Storta la soluzione per l'area del basso Viterbese e del lago di Bracciano. In un emendamento i consiglieri Cosentino e Tidel hanno chiesto alle Ferrovie dello Stato il raddoppio della linea che collega La Storta a Bracciano. «I pendolari che arrivano in pullman a La Storta potrebbero fare capolinea a Bracciano dove si concluderebbe il collegamento dei treni provenienti dalla stazione romana - dicono i consiglieri del Pds -». Una scelta che ha bisogno di tempi non brevi per la realizzazione, ma che significa una drastica riduzione dei tempi di percorrenza e un abbassamento del traffico lungo la Cassia, costituendo quel sistema di metropolitana fra Roma e il suo hinterland. □ Si. Se

«No alla Finanziaria» Parte la campagna del Pds del Lazio

Campagna d'autunno contro la finanziaria. A partire da giovedì prossimo, con una manifestazione a Roma a cui parteciperà Alfredo Reichlin organizzata da tutte le federazioni della provincia, il Pds darà battaglia contro il giro di vite deciso dal governo. Il «cartellone» delle iniziative prevede una presenza diffusa davanti alle fabbriche, ai cantieri e luoghi di lavoro della regione, già da venerdì della prossima settimana. In particolare ci saranno «blitz» alla Fiat di Cassino, alle terme di Fuggi, davanti al cantiere di Montalto di Castro e al supercarcere di Viterbo, in preparazione dello sciopero generale di 4 ore deciso per il 22 ottobre. «La nostra non vuole essere solo una semplice protesta - ha detto Franco Cervi, coordinatore dell'esecutivo regionale del partito democratico della sinistra -». Le proposte del governo ombra dimostrano che c'è un'alternativa possibile, che punti al risanamento finanziario secondo criteri rigorosi di equità sociale e di progresso economico e civile. A Roma e nel Lazio vogliamo però intracciare questi temi alla vivibilità dell'ambiente e delle città, al funzionamento dei servizi, alla moralizzazione della vita pubblica, contro la corruzione e il fenomeno della penetrazione della criminalità organizzata. Una finanziaria letta quindi in tutti i suoi risvolti, seguendo il filo conduttore della qualità della vita e della difesa delle fasce sociali più deboli. Su questo terreno, il Pds del Lazio proseguirà le sue iniziative con una campagna per la raccolta delle firme sulla petizione popolare per l'abolizione dei ticket, che sarà accompagnata da manifestazioni provinciali a Rieti, Latina e Frosinone, per confluire nella manifestazione nazionale del 16 novembre a Roma.



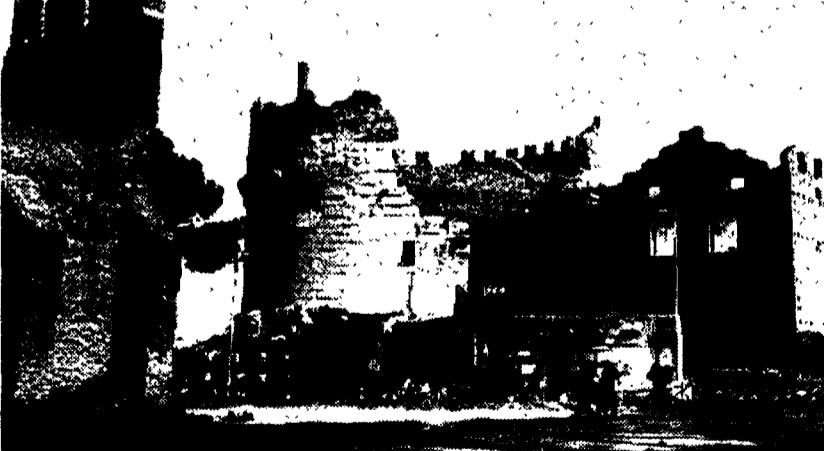
Gomme bucate Un teppista fa «filotto» a S. Giovanni

Ci sono giorni in cui è difficile parcheggiare nel groviglio di strade tra San Giovanni e via Appia, e c'è chi sfida il rischio della multa abbandonando l'auto in doppia fila o sul marciapiede. Ma ieri la punizione è arrivata per una ventina di automobilisti che avevano parcheggiato perfettamente, sul lato destro di via Ipponi. Non una multa. Invece la sorpresa di trovare le ruote accuratamente squarciate. Al commissariato di zona affermano che San Giovanni è da tempo nel mirino di vandali e piromani. Ma un funzionario di polizia fa aleggiare un sospetto: ci sono tanti gommisti in zona...

DENTRO LA CITTÀ PROIBITA

La via Appia, un'«autostrada» ante litteram

Fu Appio Claudio il Cieco a volere una via comoda per giungere a Capua, uno dei più importanti nodi stradali dell'Italia meridionale intorno al 300 a.C. E l'Appia fu realizzata con i migliori criteri, tanto da definirsi «regina viarum», completa di forme di trasporto e luoghi di ristoro. Appuntamento domani alle 9,30 davanti a Porta S. Sebastiano per una passeggiata fino alla tomba di Cecilia Metella.



portanti nuclei abitati, venivano a questi collegati mediante allacci e diramazioni. Nel Medioevo l'Appia ha mantenuto il suo carattere di grande arteria grazie alle numerose catacombe e alle memorie degli apostoli ivi conservate che ne hanno fatta una delle principali mete di pellegrinaggio. Nel Rinascimento gli artisti ne hanno studiato e disegnato i monumenti per etemarne la memoria. Mentre i rappresentanti più autorevoli della cultura ottocentesca europea, da Stendhal a Goethe, se ne sono accostati con estatica ammirazione. Nel secolo scorso il governo pontificio ha provveduto a realizzarvi importanti interventi di restauro e tutela. Solo dal dopoguerra a oggi questa via è stata lasciata all'incuria e all'edificazione selvaggia. La cultura dei nostri anni è segnata dunque da questo scempio che traccia in maniera indelebile l'insipienza della nostra società e di coloro che l'hanno governata. A loro pare giustificato rivolgerci, per la calzante attualità, lo stesso monito accorato, che Raffaello indirizzava a papa Leone X: «Ma perché ci doleremo noi de' Goli, de' Vandali e d'altri perfidi inimici del nome latino, se quelli che, come padri e tutori dovevano difendere queste povere reliquie di Roma, essi medesimi hanno atteso con ogni studio lungamente a distruggerle e a spegnerle?»

Il censore Appio Claudio il Cieco intraprese la costruzione della via Appia nel 312 a.C., nel pieno della seconda guerra sannitica. Convinto assertore dell'espansionismo politico e commerciale romano, aveva voluto questa grande arteria per disporre di un comodo accesso verso Capua, che allora era il più importante nodo stradale dell'Italia meridionale, oltre che uno dei suoi centri più fiorenti. Non che prima non vi fossero altre vie di comunicazione: la valle del Sacco e del Liri offriva un corridoio naturale tra l'Appennino e i monti Lepini, tra gli Ausoni e gli Aurunci sino a Capua. Ma il percorso era comunque scomodo e tortuoso. Appio Claudio sistemò dapprima il tratto da Roma a Colli Albani - che da tempo prestideva - indi lo collegò alle paludi pontine che vennero opportunamente organizzate con opere di bonifica idraulica. Altri notevoli impianti vennero realizzati nella zona di Terracina, nelle grandi paludi del Garigliano e del Volturno, sino a giungere a Capua.

Nel 268 a.C., poco dopo la vittoria su Pirro, la via Appia venne prolungata a Benevento. In verità il centro campano si denominava originariamente

«Malventum» (termine sannita di incerto significato) ma i Romani interpretandolo erroneamente come «Malus Eventus», subitaneamente lo trasformarono in «Beneventum» (come composto di «Bonus Eventus»). Con la presa di Taranto nel 272 a.C., il percorso dell'Appia venne nuovamente esteso fino a che, la conquista di Brindisi col suo porto, aprì definitivamente uno sbocco verso l'Oriente e i suoi traffici. Grazie dunque ad uno straordinario sistema costruttivo, basato su un'avveduta logica razionale, tra la fine del IV e il III a.C., venne realizzata quella

che a ragion veduta gli stessi contemporanei battezzarono «regina viarum». Ogni miglio (corrispondente a m. 1478), il percorso era scandito dai «miliaria»: cippi cilindrici, per lo più in pietra, su cui talvolta erano riportate le distanze dai centri principali insieme al nome del costruttore o del restauratore del tratto stradale considerato. In epoca imperiale la sua tutela era affidata ad uno specifico «Curator» che non si limitava al semplice mantenimento della strada, ma aveva anche compiti giuridici come quello della circolazione e della salvaguardia patrimoniale del

percorso. Un efficiente servizio pubblico garantiva le varie forme di trasporto: da quello postale vero e proprio («cursus publicus»), a quello dei viaggiatori («cursus velox») e delle merci («cursus clabarius»). Il primo, avveniva mediante corrieri a cavallo; il secondo era organizzato su carri leggeri trainati da cavalli; il terzo, su mezzi più pesanti condotti da buoi. Efficienti pure la gestione dei luoghi di ristoro: il servizio di Stato ne aveva a disposizione uno, ogni sette o nove miglia, per la sosta e la sostituzione dei cavalli («mutationes»). Per distanze maggiori tuttavia, stazioni

AGENDA icon of a book and pen

VITA DI PARTITO FEDERAZIONE ROMANA... VITA DI PARTITO UNIONE REGIONALE PDS LAZIO... PICCOLA CRONACA Letteratura in Italia...

PDS SEZIONE DI BRACCIANO Sabato 12 ottobre, ore 18.00 Manifestazione pubblica del Pds sulla Finanziaria e i problemi locali TUTTI SONO INVITATI A PARTECIPARE TEATRO VASCHELLO Via G. Carini, 72/78 - Tel. 5809389